LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

SCUDETTO **Il Napoli crolla, 1-1 della capolista a Vicenza**

MILAN ED INTER PARI

ALLO STADIO **Juventus e Torino (3-3) a gara nel superarsi**

IL DERBY PIU' GRANDE

MILAN	p. 33	+ 1
INTER	33	+ 2
NAPOLI	29	–
JUVENTUS	26	+ 1
BOLOGNA	25	+ 2
CAGLIARI	24	+ 2
ROMA	22	–
FOGGIA	21	+ 2
VERONA	20	–
TORINO	19	+ 1
LANEROSSI	19	+ 1
SAMPDORIA	18	–
VARESE	17	+ 2
FIORENTINA	16	–
LAZIO	15	+ 2
CATANIA	15	–

A fianco della classifica sono indicati i punti guadagnati ieri.

Il bianconero Haller ed i granata Maddè e Zecchini: tre protagonisti dell'appassionante 153° derby torinese conclusosi 3 a 3 (Moisio)

Milano. Il portiere dell'Inter, Lido Vieri, che si vede di spalle con un giaccone, colpisce il nascosto Altafini (Telefoto Olympia)

Un favoloso duello tra bianconeri e granata

Verdetto nullo, ma trionfale

Il più bel derby degli ultimi anni, un favoloso duello, un arrembaggio, un assalto tra Sandokan e il Corsaro Nero, tra Tarzan e Robin Hood, tra Tom Mix e Davy Crocket. Diversi colpi di lancia o di spada o di pistola sono finiti a vuoto proprio per l'ardore e la spinta dei combattenti, ma sei sono stati messi a segno con furia, scatenando passioni infernali nel popolo tifoso. Si sono uditi cori di urli seguiti da minuti di greve silenzio, di angosciosa attesa. Poi nuovamente gli sfoghi vocali, i gesti che turbiravano per tutta la cintura dello stadio come un ciclone di cavallette.

Poteva essere una partita scorbutica, anche per il terreno acquitrinoso, che avrebbe favorito due squadre di dignazzanti ranocchi, o per il vento, raffiche taglienti sui muscoli, le facce, i palloni volanti e spesso indomabili: ha vinto il gioco, per di più aperto e generoso, ha vinto la passione cocente degli atleti impegnati in corse a ritmo indemoniato, ha vinto la segreta onestà che il football comanda quando tutto è sul piatto: il punteggio, la bandiera, la rivalità, il prestigio personale e collettivo.

Ad una Juventus partita con sicurezza e violenza, guidata dal solito Haller, che sul fango è un drago, il Torino ha opposto un manto difensivo via via più sicuro, un'organizzazione centrale che si imperniava sull'ordine e sulla vitalità di un Maddè finalmente ottimo. Costretto a subire per un buon quarto d'ora, il Torino recupera di secondo in secondo, accanito nelle sue trame, sprecando anche occasioni, facendo soffrire e tremare le retrovie bianconere. Pareggia, si riporta avanti, costruisce manovre fitte, passa in vantaggio, domina con arroganza una Juventus via via barcollante, che denuncia gli effetti di quel doppio e imprevisto k.d. E questo è il primo tempo, combattuto ad altissima velocità.

La ripresa mette in vetrina una Juventus che ha smaltito il disorientamento, raccorda meglio il gioco tra Causio e Capello, costruisce e sprecа anch'essa, ha la fortuna di vedere altre occasioni buttate al vento dal granata, e infine passa: pareggia, inventa il terzo gol, ma deve subire un altro rigore. E da qui, ancora, un commovente Torino si porta sotto, il campo è una verde politiglia dove i giocatori scattano, si trascinano, strazzano picchiando su un pallone che deve pesare ormai qualche chilo, le rispettive organizzazioni tattiche risultano disintegrate per la fatica di ogni uomo, l'arrembaggio è casuale e tuttavia mai spento fino al termine.

E' un pareggio tanto clamoroso, quanto lineare: per le paure subite da tutte e due le squadre in ugual misura: per le occasioni non maturate a furia di troppo slancio o a causa di errori clamorosi, e anche in questo la parità è assoluta; per la spinta e la determinazione spartite tra granata e bianconeri in identico modo, ad alterni quarti d'ora o mezz'ora di eccitazione agonistica e di successivo sbandamento. Anche i due diversi contravanti hanno chiuso in parità: Bui e Anastasi (con numeri diversi sulla maglia ma ugualmente svarianti dal centro all'ala in più di un tema tattico) hanno fallito palloni-gol clamorosi, che se fossero stati sfruttati intelligentemente avrebbero portato il punteggio a un cinque a cinque, o a un sei a sei, con emozioni e patemi e coronarie guaste da oscurare il ricordo di Italia-Germania in Messico.

C'è un vincitore di questo derby: ha vinto infatti, a nostro parere, il criterio di un gioco atletico ma anche in grado di combinare e inventare schemi efficaci, che solo un errore del singolo può rendere vani. Ogni giocatore, uscendo dal Comunale, potrà recriminare o vantarsi di qualcosa, in grado di diversi: ma tutti, anche i peggiori, anche chi ha dominato un tempo ed è calato nell'altro, ha offerto il meglio delle sue forze, se non della sua lucidità, che in derby è quasi sempre una risorsa umiliata al secondo livello.

Cosa può rimpiangere il Torino? Qualche pallone-gol sbattuto via dal suo Bui, qualche occasione perduta per un soffio o per eccesso di irruenza, ma ha fruito di due rigori, lecitissimi e che tuttavia un altro arbitro chissà se avrebbe avuto il coraggio di imporre. Può autocriticarsi per un eccesso di fiducia dopo essere passato in vantaggio, un attimo di cui i bianconeri hanno sapientemente e di forza approfittato.

Che cosa può lamentare la Juventus? Un certo tremore difensivo in Morini e Spinosi nel primo tempo, occasioni fallite per mancanza di posizione e intuito in Anastasi, ma anch'essa ha dovuto subire un avversario aggressivo e le torna a merito aver saputo riemergere da una gara compromessa per lunghi minuti di soggezione allo slancio granata.

Scontento o gioioso, altalenante tra ondate di sentimenti contraddittorii e bruciantì, con bandiere che hanno seguitato a sussultare e poi riattorcigliarsi deluse e quindi ribollire nuovamente contro il cielo nero, il pubblico potrà discutere all'infinito di questo incontro, in credibile per tensione e felice, se lo si sa giudicare a posteriori. Sfuggendo alle previsioni, è stata una gara di livello eccezionale.

Il Torino, rabberciato ma razionale, senza una sbavatura di preziosismo, ha fatto vedere che è non certo squadra inferiore. La Juventus, macchina che funziona anche se qualche rotellina non gira al ritmo delle altre (Cuccureddu, per esempio, e almeno un altro paio d'uomini nel primo tempo) ha solo bisogno di credere virilmente in se stessa: poche altre squadre nell'attuale campionato possono farle correre i rischi che ha sfiorato nel derby, poche altre squadre sarebbero in grado di resistere se appena la funzionare tutte le sue marce.

In una clamorosa domenica di football, Juventus e Torino hanno fatto vedere qual buon sangue batte ancora nelle vene del nostro massimo torneo: tutti feriti al termine del grande duello, e tutti più o meno coscienti e disposti a considerare, queste ferite, come semplici scottature superficiali. Forse è vero anche questo: che un derby autentico, è impossibile vincerlo. Tra forza e astuzia e carica psicologica contrapposte, il verdetto è un nullo. Però trionfale.

Giovanni Arpino

Le pagelle dei protagonisti

Tancredi Ha tremato con tutta la difesa bianconera in occasione del primo gol granata. Niente da fare sul rigore, però, non è protetto a dovere.

Spinosi Ci ha messo un intero tempo per non temere più Pulici, ma nei primi 45 minuti sbandava molto, e appariva frastornato come non mai. Si è poi ripreso con autorità, senza più commettere un errore.

Marchetti Lucido, presente, difensore nato, e con slanci e potenza che hanno solo bisogno di un maggior autocontrollo.

Cuccureddu Non è quello dello scorso anno, e si sa. Lavora, cerca di spingere ma ha bisogno di ritrovare un'estesa visione del campo.

Morini Ha offerto due rigori al Torino. Spigoloso come sempre, commette troppi falli alle spalle dell'avversario. Anche i giocatori irruenti hanno bisogno di disciplinarsi.

Salvadore A un certo momento ha sgridato i compagni, travolti dagli attacchi granata. Maestro della posizione, la riscossa della Juve è partita anche da lui.

Haller E' l'uomo delle nevi - oppure della risaia, ma tutt'altro che abominevole. Ha inventato slalom terrenali, ha messo in crisi profonda Fossati, risucchiandolo in ogni angolo del campo. Piovesse sempre, vincerebbe uno scudetto da solo, o in coppia con Corso.

Causio E' venuto fuori quando la gente lo cercava disperando di trovarlo. Un secondo tempo magistrale per decisione e spinta e visione.

Anastasi Sfortunato ma anche cieco. Nella sua popolarità ha raccolto le stesse dosi di fischi che talvolta i petti di Rivera rivolgono al loro benissimo nel «coro» di San Siro. Il gol che lo deve guarire non gli viene

Capello E' il geometra del campo, che sa affettare con passaggi lunghi. Non sempre gli ritornano la palla quando si smarca. Ma, con Causio, ha riequilibrato la Juve

Bettega Un bisonte coordinatissimo, coraggioso fino al suicidio (in un tuffo a colpire una palla bassa e per poco non sbatte contro il palo). E' l'uomo-gol. Basta cercarlo.

Castellini Forse coperto sul primo gol bianconero, ne ha subiti altri due imparabili. Ma certo ha provato lunghi tremori, per vari ondeggiamenti della sua difesa.

Zecchini Assomiglia a un giovane Genghis Khan senza paura. Qualche fallo, ma neppure cattivo per un debuttante nel derby. La sua ala era un Settega dal titolo nei piedi e nella fronte. Ha fatto il possibile.

Fossati Un martirio per lui Haller. Ma appena è calato un poco il tedesco, si è fatto avanti, e in un'occasione non è stato visto, ben lanciato, ai limiti dell'area bianconera.

Puia Come gli capita, ha annullato Anastasi, con le buone, con le brusche e con l'astuzia e la posizione che sa. E' vecchio, certo, ma ha avuto ancora l'animo di spingersi sotto.

Cereser Un muro, anche crudele, anche dispettoso, ma ha ridato un minimo di sicurezza alla difesa granata. E poi non ha fallito due rigori decisivi.

Crivelli Un gran primo tempo, poi è stato sovverchiato da Causio nella ripresa. Ma è servito per eliminare i fronzoli e far viaggiare il pallone.

Rampanti Meno guizzante che all'inizio della stagione, però autore di un gol da «manuale del bizzarro ispirato». E' giovane, crescerà.

Maddè Una gara tutta maiuscola. Per disorientamento, impostazione, spirito di sacrificio (ha tenuto un'ora con una caviglia in disordine).

Pulici Gesti alla Riva, pugni tesi, qualche lamento di troppo, però che spinta, che botte al volo. Un problema per qualsiasi terzino: e può solo migliorare.

Ferrini «Vecchio cuore», passo rallentato, ma presente. Ha dato fondo al capitale, sacrificandosi in ogni zona.

Bui Ha sbagliato molto. Indovinando qualche apertura. Marcato strettamente, si è anche difeso. Non ha avuto un solo rimpallo favorevole e ha mancato almeno un gol fatto.

Luppi Solo dieci minuti, gli ultimi. Ma a tutta andatura.

g. arp.

L'INTER rischia ma vince (Vieri mette k.o. Altafini)

José segna per primo, Boninsegna (rigore dubbio) pareggia e decide

Inter 2
Napoli 1

INTER: Vieri 6 (dal 46' Dordon 6); Bellugi 6, Facchetti 6; Bedin 6, Giubertoni 5, Burgnich 5; Jair 5 (dall'32' Frustalupi s.v.), Bertini 7, Boninsegna 7, Mazzola 6, Corso 6.

NAPOLI: Zoff 5; Ripari 6, Pogliana 6; Zurlini 6, Panzanato 6, Bianchi 7; Sormani 5, Juliano 8, Umile 6, Altafini 7, Improta 7 - 12° Trevisan; 13° Montico6.

Arbitro: Gonella 5.

Reti: Altafini al 39', Boninsegna al 55' (su rigore) e al 58'.

Spettatori: 55 mila; 43.047 paganti. Incasso 97.176.750 lire.

dal nostro inviato

Milano, lunedì mattina.

Clamoroso a San Siro. Ribaltando il risultato di una partita che sembrava ormai compromessa, l'Inter ha battuto (2-1) il Napoli ed ha raggiunto il Milan, costretto al pareggio sul campo di Vicenza, al comando della classifica. Per il Napoli la sconfitta ha un po' il sapore di beffa: era accusa un distacco di quattro punti ed è ormai escluso dal dialogo per lo scudetto. Il campionato, al vertice, è sempre più incerto ed appassionante, la lotta ulcampa fra Inter e Milan: è davvero «una faccenda tutta milanese».

Vento terribile

Ieri, però, l'Inter ha rischiato di gettare al vento — che ha soffiato con forza per tutta la gara disturbando le squadre e complicando il gioco — una stagione di lavoro. E' stata una gara dai «due volti», tirattissima, nervosa, aspra, giocata con accanimento, ricca di falli, ammonizioni. C'è stato anche un espulso (Burgnich al 44'), un rigore contestato, un finale giallo caratterizzato da incidenti e cazzotti. Quando Gonella ha decretato la chiusura, mentre l'invernizzi correva in mezzo al campo esultante ad abbracciare i suoi giocatori, Altafini si è avvicinato a Giubertoni porgendogli ironicamente la mano. Giubertoni ha reagito verbalmente e Altafini ha risposto con una manata sul viso (gli interisti parlano di un pugno). Lo stopper è crollato a terra. Sono intervenuti Corso, Vieri (che ha seguito il secondo tempo dalla panchina avendo ceduto il posto, nell'intervallo, a Bordon per il riacutizzarsi del dolore intercostale) e un fotografo (pare abusivo) che si chiama Mario Vigna, ha 26 anni ed è milanese. Secondo testimoni Corso ha graffiato Altafini al collo, Vieri si è scagliato contro l'attaccante napoletano colpendolo con un paio di pugni degni di Frazier. Il brasiliano è finito k.o. a pochi passi dall'arbitro che non manchera di segnalare il «fattaccio» nel suo rapporto anche se l'incontro era già terminato.

La polizia ha diffuso i contendenti fermando il «fotografo», ritenuto colpevole dell'aggressione ad Altafini, e rilasciandolo più tardi. José, stordito, circondato dagli amici e da alcuni giocatori, si è rialzato cercando Vieri e discutendo animatamente mentre lo scortavano verso il sottopassaggio. Negli spogliatoi le acque si sono placate, non c'è stato seguito.

Tutto è nato dalla rivalità — alimentata dalle polemiche della vigilia — tra Giubertoni e Altafini. C'era vecchia ruggine tra i due che si erano già «beccati» a Napoli nell'andata e quando Giubertoni giocava nel Palermo. Ieri, per tutto l'incontro, hanno commesso reciproche scorrettezze. Il loro nervosismo non si è circoscritto ma è dilagato contagiando quasi tutti i protagonisti, accentuando le difficoltà per Gonella che ha seguito sul suo taccuino parecchi nomi ed ha espulso Burgnich, allo scadere della prima frazione per un fallo a gioco fermo ai danni di Umile (l'arbitro torinese aveva appena fischiato una punizione in favore dell'Inter).

In quel momento il Napoli stava meritatamente conducendo per un gol realizzato da Altafini al 39'. Il Napoli era sorprendentemente salito in cattedra. Disposta sulla difensiva ma con uomini che sanno attaccare (Improta, Umile e Altafini) la squadra di Chappella aveva messo alle corde l'Inter sin dalle fasi d'avvio.

Corso è bloccato: non è più «Mandrake», con il suo sinistro «magico» non riesce ad offrire il consueto rendimento. Juliano, il migliore degli azzurri, gli è costantemente addosso, non gli concede respiro, corre, gioca di anticipo e con estrema decisione. Corso s'arrabbia, perde molti palloni e l'Inter, con «il regista» in catene, si smarrisce.

Falli e ripicche

La posta in palio è alta: il Napoli si gioca la sopravvivenza tra le «grandi», l'Inter lo scudetto. Affiorano falli e ripicchi. Le false traiettorie del pallone favoriscono gli scontri. Numerosi gli ammoniti, al 24' Sormani va a sbattere contro Burgnich, in area, pretende il rigore, l'arbitro giustamente ignora. Trascorre un minuto e Panzanato atterra Jair nell'area napoletana. Anche stavolta Gonella non fischia. Poi Juliano, su passaggio di Pogliana, impegna Vieri con un tiro insidioso. Zoff resta sempre imatto, l'Inter non fa gioco, il ritmo del Napoli è impressionante: tutti corrono, tutti lottano.

L'Inter è in evidente imbarazzo e al 39' capitola l'imbattibilità di Vieri (durata complessivamente 683 minuti): azione Altafini-Improta, traversone, tuffo di Bertini che mette in angolo precedendo Bianchi. Dalla bandierina calcia Improta, Juliano di testa indirizza a rete molto bene. Vieri protende un braccio, interetta la palla, non la trattiene, irrompe Altafini ed è gol. Uno a zero. Gli spalti si colorano di azzurro, scoppiano martaretti. Pare di essere al «San Paolo». L'Inter sembra «inguaiata». Ora attacca con affanno, alla cieca. Il Napoli controlla la situazione ripiegando. Zoff intersiene due volte di pugno su corner di Corso, poi l'arbitro concede una punizione per il Napoli. Burgnich non ode il fischio, commette fallo su Umile. Un fallo inutile che Gonella punisce severamente espellendo il «libero».

Nella ripresa invece, accade il miracolo. L'Inter, con Bordon tra i pali, ha un'impennata orgogliosa: gioca con un uomo in meno e, dovendo rimontare, rinuncia al libero adottando le stesse marcature. Dall'urlo disumano della folla i giocatori apprendono che il Milan sta perdendo a Vicenza. La notizia trasforma i nerazzurri mentre il Napoli paga lo sforzo del primo tempo e rallenta il passo. Si registrano altri falli, il gioco è spesso interrotto ma ugualmente la gara è valida. Mazzola si rimbocca le maniche. Corso si fa finalmente notare, Boninsegna stringe i denti. Il gol è nell'aria. C'è un «mani» in area di Ripari (8'), che Gonella considera involontario. Due minuti dopo l'arbitro non esita a concedere un «penalty» all'Inter da cui scaturisce il pareggio. Ecco l'azione: Corso, rinfrancato, «ruba» un pallone a Bianchi, avanza e serve di precisione Mazzola. Lo scatto bruciante di Sandrino è interrotto da Panzanato che gli taglia la strada ostacolandolo. E' ostruzione, ma Gonella decreta la massima punizione. L'incaricato è Boninsegna. Breve rincorsa, finte, il resto. Tiro basso sulla sinistra di Zoff. I napoletani protestano, chiedono la ripetizione perché Boninsegna «si è fermato» un attimo prima di calciare e il regolamento lo vieta. Niente da fare.

A questo punto Bedin si trasforma in «libero» e l'ottimo Bertini, oltre a Bianchi, tiene d'occhio Juliano. Corso continua a duellare con Juliano ma si preoccupa d'Improta. Prassi usata da Mazzola i nerazzurri insistono e al 13' raddoppiano con Boninsegna favorito da una «spaccata» di Zoff. Punizione di Corso, secco colpo di testa di Boninsegna, Zoff para poi perde il pallone che rotola in rete. Due a uno per l'Inter. Incredibile.

Bruno Bernardi

La rincorsa dell'Inter

	MILAN	INTER
5ª giornata	8	4
6ª »	10	6
7ª »	12	8
8ª »	13	8
9ª »	14	10
10ª »	16	11
11ª »	17	14
12ª »	19	16
13ª »	21	17
14ª »	23	19
15ª »	24	21
16ª »	26	23
17ª »	28	24
18ª »	29	26
19ª »	30	27
20ª »	30	29
21ª »	32	31
22ª »	33	33

Conclusa un'altra «serie»

Altafini ha battuto Vieri dopo 683' d'imbattibilità

Superato da un gol di Altafini dopo 683' di imbattibilità, il nerazzurro Lido Vieri ha dovuto accantonare il suo sogno di battere il record di Da Pozzo ottenuto per la serie A nel campionato 1963-64 nelle file del Genoa (701'). Vieri, pertanto, è crollato quando mancavano 108' al primato dell'attuale portiere del Mantova.

SOME RIGHTS RESERVED